

CAMPI: «ORA SI DIA UNA STRUTTURA AL "FINISMO": UNA FORZA PLURALE È LA NOVITÀ CHE SERVE AL PAESE»

—◆ Annamaria Gravino

ROMA. La «galassia plurale» ha funzionato. Ora si tratta di strutturarla senza perdere la «capacità di dialogare con mondi diversi tra loro». È possibile? Sì, «bisogna proseguire sulla strada percorsa in questi due anni e riuscire a mantenere questa configurazione dialogante anche nella struttura organizzativa». Alessandro Campi, professore di storia del pensiero politico e direttore scientifico di Farefuturo, non ha dubbi sulla necessità per Fli di dare vita a un partito. E, nel giorno in cui il gruppo ha annunciato per martedì l'avvio dei lavori per il «nuovo progetto politico», ricorda: «C'è una grande attesa, per lo meno da quello che dicono i sondaggi. C'è una quota enorme di persone che si è allontanata, che è nauseata da una politica molto involgarita, fatta di slogan e propaganda. È un pezzo d'Italia che va rimotivato sul piano della partecipazione civile».

—■ Il nuovo soggetto può riuscirci?

È una sfida, anche complicata, ma è una bella sfida. Oggi c'è un problema di clima politico, che inizia a produrre manifestazioni pericolose perché quando avvii il motore dell'antipolitica poi c'è sempre qualcuno che ti scavalca: Berlusconi è stato superato da Di Pietro, Di Pietro da Grillo. Serve un passo indietro e Fini ha una postura più istituzionale, che non vuol dire formalismo, ma restituire alla politica il suo decoro. In due anni ha capitalizzato grandissime attenzioni. Quelle della sinistra che non è riuscita a buttare a mare Berlusconi sono strumentali. Ma quelle dell'elettorato moderato, anche di quello di sinistra, sono autentiche. Ora si tratta di non deluderle.

—■ Con quale modalità?

Proseguendo nel disegno portato avanti

fin qui sia nei contenuti, sia nella struttura organizzativa che il nuovo soggetto si darà. Fini finora ha lavorato su un elettorato di opinione, ha aperto nuovi fronti di dialogo. Ora il nuovo soggetto deve lavorare in modo più attento, concentrandosi anche su pezzi piccoli ma significativi dell'elettorato. Utilizzando come un vantaggio la consapevolezza di non essere al cinquanta per cento.

—■ Faccia un esempio.

I giovani non hanno un partito in grado di rappresentare le loro istanze. Negli ultimi anni c'è stato un cambiamento profondo del linguaggio, del costume, che la politica non ha saputo intercettare. Ai giovani Fini deve mandare segnali chiari, lavorando in modo più «scientifico». E allo stesso modo bisogna stare attenti a non configurarsi come partito del Sud, fin da subito anzi il nuovo soggetto dovrebbe condurre la sua battaglia al Nord, e essere un partito che assume su di sé in modo politico il valore dell'unità nazionale.

—■ C'è il rischio che il nuovo soggetto sia additato come una piccola An?

Il rischio c'è, ma c'è anche la piena possibilità di superare i limiti storici della destra italiana, che per esempio è sempre stata patriottarda. La sfida che si pone in questo senso è portare il valore dell'unità nazionale fuori da certa retorica, dal tricolore agitato, dalle polemiche antileghiste, declinarlo in un'idea strategica di cambiamento per il futuro. Poi bisogna anche che il nuovo partito abbia una struttura organizzativa adeguata, perché il

contenitore è anche contenuto.

—■ E allora come immagina questo contenitore?

La novità del finismo è la capacità di portare avanti una battaglia di tipo culturale, condotta anche con grande generosità, coinvolgendo persone che non dovevano

dare garanzia di appartenenza a un mondo, che si sono misurate sui problemi e non sulle storie personali. È la grande differenza rispetto ad An, che aveva avuto l'intuizione dei circoli ma che poi ha riproposto un organigramma vecchio, una classe dirigente che si è chiusa a riccio e che di fatto ha impedito l'innestarsi di nuove energie nel corpo di un partito dalla storia nobile. In questi due anni, invece, l'esistenza della «galassia», di una realtà non organica ha trasmesso un grande senso di liberazione e di apertura, in alcuni casi anche un po' anarchica. In politica, però, non ci può essere improvvisazione. Questa articolazione plurale va mantenuta e incide anche sui contenuti, che meriterebbero di essere declinati meglio in chiave politico-progettuale.

—■ A quali contenuti pensa?

A quelli che abbiano già visto in questi due anni: il patriottismo repubblicano, i diritti civili, la libertà di stampa, il modello di democrazia e le regole che lo devono caratterizzare. Ma anche ad alcuni sui quali finora Fini ha lavorato di meno, come il tema economico e sociale. C'è poi da recuperare una vocazione autenticamente riformista, ma non in termini di propaganda. Paradossalmente si tratterebbe di recuperare in chiave virtuosa alcune istanze tipiche del berlusconismo delle origini a partire dalla partecipazione alla vita politica. Berlusconi l'ha frustrata, perché non ha realizzato gli obiettivi e perché il berlusconismo di oggi è molto diverso da quello di ieri. Oggi intorno a Berlusconi ci sono Stracquadanio e la Santanché, allora c'erano Badget Bozzo, Colletti, Ferrara. Questa sintesi virtuosa tra il mondo della cultura, degli intellettuali e la politica oggi esiste intorno al progetto finiano. È uno di quegli innesti che in An sono falliti. Il partito che verrà per essere autenticamente originale e nuovo e per rispondere, quindi, alle richieste del «mercato politico» su cui si presenta, deve riuscire a vincere questa sfida.